

VITO A. SIRAGO

*LA FIGURA DI COSTANTINO
NEL PENSIERO STORICO
DI S. MAZZARINO*

Estratto da:
Quaderni Catanesi
di Studi Classici e Medievali
Anno X - N. 19 - Gennaio-Giugno 1988

LA FIGURA DI COSTANTINO NEL PENSIERO STORICO DI S. MAZZARINO

Costantino ha costituito un problema continuamente meditato da S. Mazzarino: direi per tutta la sua vita di studioso. Se si considera che all'inizio egli venne fuori col suo saggio esemplare su *Stilicone*, 1942¹, e poi con *Gli Aspetti sociali del IV secolo* nel 1951 (²), la prima edizione dell'*Impero* come vol. II del *Trattato di Storia Romana* nel 1965³, cui è seguita la seconda edizione in forma autonoma nel 1973⁴, e quindi i due volumi *Antico, Tardoantico ed Era Costantiniana*, rispettivamente nel 1974 e 1980⁵, non è esagerato dire che la sua mente è stata continuamente occupata dai problemi del IV secolo al cui centro è la figura di Costantino⁶. Anzi dalla cronologia delle opere si dedurrebbe un doppio aspetto: da una parte l'attrazione per quella figura, dall'altra una forma di riluttanza. Egli comincia da Stilicone, dalla conclusione del secolo, e poi torna indietro a ritroso, gradatamente, e a Costantino dedica una serie d'interventi, stimolanti e carichi di problematica, ma non scrive nessuna sintesi: per cui ha posto svariati interrogativi, ma si è guardato dall'apporre un sigillo conclusivo sul personaggio, in modo da lasciare la questione aperta. È vero che tendenzialmente egli suole porre i problemi, con tutta la ricchezza di corredo bibliografico, sulle varie questioni delle fonti e delle interpretazioni tentate dai singoli studiosi, tra le quali egli si muove con agilità e competenza, ma suole sempre astenersi dalle trattazioni monografiche di sintesi, o per scarsa fiducia nell'operazione o per una specie di ritegno. Comunque, ciò è successo per Costantino, sul quale ha affrontato tanti problemi diversi, ha tentato la sintesi nella trattazione generale, ma fa capire che c'è ancora da scavare, che sarebbe in grado di aggiungere altre osservazioni, che però rimanda ad altro momento.

Eppure egli del personaggio ha un'idea sintetica fondamentale: Costantino è «un grande rivoluzionario»⁷. Perché ha compiuto tutta una serie di operazioni che altri non osavano; ha saputo prendere atto di una situazione, l'ha accettata e invece di contrastarla ha voluto trarne tutte le

¹ *Stilicone, La crisi imperiale dopo Teodosio*, (Studi dell'Ist. Ital. di Stor. Ant. 3), Roma 1942, 404 p.

² *Aspetti sociali del Quarto Secolo. Ricerche di storia tardoantica*, Roma, L'Erma 1951, 444 p.

³ GIANNELLI-MAZZARINO, *Trattato di Storia Romana*, Roma 1962-65, 480 + 628 p.

⁴ *L'impero romano*, Universale Laterza, Bari 1973; Bibl. Univers. Laterza, Bari 1984, vol. 2.

⁵ *Antico, Tardoantico ed Era Costantiniana*, Dedalo Bari I 1974, 469 p.+ Tav. VIII; II 1980, 448 p.

⁶ Si deve aggiungere // *Pensiero Storico Classico*, I Bari 1965, 624 p.; II 1 Bari 1968, 542 p; II 2 Bari 1968, 514 p; il terzo vol. dedicato al Tardo Impero.

⁷ *Impero Romano*, Bari 1984, II 654.

conseguenze, nella concezione monarchica, nell'ideologia religiosa, nelle necessità fiscali, negli interventi finanziari, nell'ordinamento militare. È grande per aver saputo raccogliere e adeguarsi alla realtà e averla piegata in un corso razionale.

Chissà se i due concetti di grande e di rivoluzionario siano punti di arrivo, come appare dalla stesura esistente, o non siano punti addirittura di partenza! Infatti, a ben riflettere, Costantino continua a esercitare un fascino indiscutibile sugli studiosi di qualunque tendenza. E poi noi tutti siamo figli della cultura «occidentale», quindi cristiani ed eredi dell'universalità romana. Senz'accorgercene, portiamo dentro di noi, assimilate dall'ambiente e dalla cultura, certe idee che Platone avrebbe detto innate, e sono semplicemente trasmesse per eredità ambientali e una volta entrate nel nostro giudizio non riusciamo più a scacciarle. Ci portiamo per tutta la vita un punto preciso di riferimento, come idea assiomatica che dirige poi l'intero comportamento, senza nemmeno renderci conto.

Per i cristiani Costantino resta sempre un grande imperatore per aver riconosciuto legalità al cristianesimo: si vedrà nelle prossime generazioni, quando questi studi finiranno nelle mani di uomini forniti di diversi supporti ideologici, su scala mondiale, sulla quale si avvia ormai il patrimonio delle nostre ricerche storiche, cosa ne verrà fuori e quali giudizi potranno esprimersi. Ma noi del vecchio mondo occidentale siamo condizionati dalla nostra cultura, che affonda le sue radici o nei 20 secoli di cristianesimo o anche in quella più antica del mondo greco-romano: possiamo quindi ripetere giudizi su Costantino o laudativi all'uso del suo primo biografo, Eusebio di Cesarea, o all'uso dei pagani, giudizio trasmesso dalle pagine di Zosimo.

Anche l'idea del rivoluzionario va circoscritta in un'epoca ambientale. Per lungo tempo con la parola *rivoluzione* si è voluto intendere, in epoca moderna, un'operazione politica che distrugge un passato e ricostituisce secondo una nuova ideologia tutto ex novo, con ordinamenti adatti all'attuazione dei nuovi principi. Così si parla di rivoluzione inglese, americana, francese, e per ultima quella comunista della Russia 1917. In ognuna di esse si scorge l'allargamento del potere verso più larghi strati della popolazione. Ma poi nel 1922 avemmo la rivoluzione fascista che non allargò un bel niente, ma servì solo a nascondere un subdolo colpo di stato, assicurando il potere a un ristrettissimo gruppo dominante. In campo culturale poi nel 1939 uscì un libro, che affascìnò un po' tutti gli studiosi e fece il giro del mondo, di R. Syme, *La Rivoluzione Romana*, che altro non è che l'esame condotto con acuto spirito critico e ricchezza di documentazione concreta sugli avvenimenti che portarono Ottaviano al sommo potere e si chiamò Cesare Augusto, cioè la fondazione dell'impero. La serie di avvenimenti rivoluzionò l'assetto esistente in forma drastica, ma non allargò

il potere a nessuno, bensì lo restrinse nelle mani di una sola persona, *l'imperator*: oggi si direbbe che lo stato romano cadde in mano dei militari, non già potere tenuto da una giunta, ma esercitato da un solo uomo, che per di più (aggiungiamo noi) era anche il più grande proprietario dell'impero e poté governare senza chiedere il permesso a nessuno, pagando di tasca propria sia i soldati che l'intero apparato burocratico da lui dipendente. Altro che rivoluzione! Si trattò d'una spaventosa involuzione, atta a spegnere gradatamente ogni iniziativa individuale.

Fondamentalmente sono convinto che bisogna prima mettersi d'accordo nel giudicare Augusto, stabilire le modalità del peccato originale: poi si potrà capire l'operazione di Costantino, che certamente è il punto d'arrivo d'una situazione venuta a crearsi gradatamente. Ogni uomo politico, grande o piccolo che sia, buono o cattivo, riceve un'eredità che funziona per conto suo, ha un proprio ordinamento, risponde a certe precise esigenze: il nuovo dirigente potrà apportare ritocchi qua e là, ma se tenta di modificare la sostanza, la sconvolge tutta e rischia sempre il fallimento. E in genere i grandi della storia sono coloro che emergono al proprio tempo.

Tornando a Costantino, il Mazzarino sottolinea subito la sua capacità di adattarsi e la sua graduale accettazione della realtà storica del suo tempo: merito del nostro autore è quello di aver fuso, nell'intera trattazione sull'impero romano, tutta la problematica religiosa con gli aspetti cosiddetti civili dei singoli momenti storici. Fu già un esplicito desiderio del Tillemont e da lui ancora tradotto in pratica, ma dall'età seguente in poi — dal primo Settecento, mettiamo a partire da Gibbon, l'autore che resta ancora vivo ai nostri giorni — non è stato mai più esaudito, anzi si è creata una spaccatura sempre più netta, al punto da dar vita a due diverse discipline, storia romana e storia del cristianesimo, che spesso tendono ad ignorarsi a vicenda. Del resto anche la storia romana, *tout court*, si era staccata dall'unica disciplina d'un tempo, il diritto romano, che ha cercato a lungo di resistere — ancora il Mommsen proveniva dal diritto — ma poi ha dovuto capitolare, come negli ultimi nostri decenni la stessa storia sta capitolando di fronte alla epigrafia, la quale spesso si arroga il compito di fare storia. Le geminazioni sono normali e, procedendo nell'irrobustire le nuove discipline, tendono a sclerotizzare il ramo da cui dipendono. Il Mazzarino invece ha tentato di seguire un processo inverso, cercando di risalire all'unità, per cui nel suo *Trattato* dà ampio spazio, e sa ricavare interessanti deduzioni, sia dal mondo epigrafico e letterario sia, soprattutto, dal mondo religioso così ricco di spunti per la comprensione di un'epoca.

Il Mazzarino, conscio dell'unità creativa del suo personaggio, è partito per l'interpretazione dalle fonti disponibili — per le quali ha dovuto fissare delle pregiudiziali, che sono sempre alla base di qualunque lettura — e poi ha esaminato le varie posizioni assunte dalla cultura storica moderna.

Giustamente non si è fermato alla grande ricostruzione fatta dal Burckhardt⁸ — opera sempre affascinante, per la facilità creativa della penna dello scrittore svizzero, autore fra l'altro anche del romanzo storico dedicato alla figura di Eudocia, moglie di Teodosio II —, ma ha voluto risalire indietro indietro, per comprendere l'educazione ideologica del grande Maestro. E così è giunto fino allo Struve⁹, che ai primi del Settecento aveva già enunciato una tesi analoga, negando ogni interesse religioso in Costantino, riducendo quindi la sua opera al suo aspetto politico. Appura intanto che influenza dallo Struve al Burckhardt esiste, ma non diretta, e quindi si pone il problema del tramite, e lo scorge in Kaspar Manso¹⁰, che funge all'incirca come anello di congiunzione.

Dal Burckhardt in poi si è ripetuto l'aspetto areligioso del comportamento di Costantino, ma alla base il Mazzarino coglie subito il punto debole, la presa di posizione, come pregiudizio, contro la *Vita Constantini* di Eusebio, non ritenuta valida come fonte storica¹¹. È un po' il tallone di Achille, la debolezza fondamentale di tutta la costruzione burckhardtiana. Dimostrata invece la fondatezza di quel testo, tante conclusioni non reggono e si è sbalestrati in senso opposto, costretti a dover ammettere tutto ciò che risulta documentato da quella fonte, celebrativa quanto vi vuole, ma sempre testimonianza d'un contemporaneo. Problema filologico soltanto? Beh, secondo i punti di partenza o meglio gli assiomi indimostrabili da cui si parte. Dal mondo opinabile insomma, che è sempre legato a una serie di deduzioni logiche. Si pensi alla mania di fine secolo scorso di scorgere interpolazioni in tutti i testi classici, fino al sezionamento e sconvolgimento che per es. operava il Giussani nel tormentato testo di Lucrezio. In genere nel nostro secolo siamo più conservativi: e negli ultimi decenni siamo tentati ad accogliere tutte le testimonianze tramandate dagli antichi, talora con scarso rispetto dell'accanimento filologico degli studiosi ottocenteschi. Siamo più accomodanti, molto meno puntigliosi dei nostri nonni, non so se più sagaci o più ingenui, comunque meglio disposti a non batterci più come paladini per una tesi astratta. Non so se ci ha stravolto il cervello la brutta esperienza di due guerre sanguinose sofferte sulla nostra pelle o il carattere brutalmente aggressivo del nostro secolo, che ci fa sentire la labilità delle nostre posizioni ideologiche di fronte a più drammatiche vicende di cui siamo quotidianamente testimoni.

Il Mazzarino mette in rilievo l'aspetto polemico nelle pregiudiziali degli autori soprattutto del Settecento, non sottolineando però il carattere

⁸ Jak. Burckhardt, *Die Zeit Konstantins des Grossen*, Olten 1949, ristampa dell'ediz. 1853: trad. ital. *L'età di Costantino il Grande*, (I classici della Storia), Roma 1970.

⁹ B.G. Struve, *De discrimine Christianismi veri et politici*, Jena 1713: Mazzarino, *Antico*, etc. I 35.

¹⁰ K. Manso, *Das Leben Konstantins*, Breslau 1817: Mazzarino, *ibid.* 38.

¹¹ Tutto questo nel saggio *Burckhardt politologo*. «*L'età di Costantino e la nuova ideazione storiografica*», «*Antico*», etc. 32-50.

aggressivo della loro cultura, il loro forte senso costruttivo, quel loro sentirsi pionieri d'una cultura nuova che aveva bisogno di tagliare col passato. Cultura antipassatistica per eccellenza di cui oggi noi abbiamo perduto ogni senso rivoluzionario. Non si tratta perciò di sottolineare le loro prese di posizione come stravaganze estremistiche, ma di cogliere il carattere nuovo di quella cultura che però ha preparato e creato la nostra. Il Mazzarino però ha il merito di aver colto l'evoluzione storica per comprendere il punto di arrivo: ne ha fatto la storia per liberare l'interpretazione da pregiudizi trasmessi dalle generazioni precedenti.

Stabiliti i punti principali delle tappe percorse e operata la riunificazione dei due campi di indagine, civile e religiosa, il Mazzarino può procedere nel suo esame¹². Qui è da sottolineare che egli, infine, è figlio della cultura più moderna, in cui entra in peso decisivo l'aspetto economico-finanziario. Da più di un secolo si è fatto un gran parlare di Marx, citato e tirato in ballo *à tort et à travers*, per celebrarlo o condannarlo, soprattutto da coloro che non l'hanno mai letto. E spesso si dimentica che Marx ha avuto un ruolo decisivo nella storia della cultura moderna, di aver costretto un po' tutti a tenere i piedi per terra quando spifferano giudizi storici. Marx ha dato un forte senso della realtà, ha indotto a non perdere mai di vista l'aspetto economico d'ogni problema sollevato nell'organizzazione umana in ogni epoca storica. Questa esigenza è passata intera nell'esperienza storiografica del Mazzarino: ed è passata con intelligenza, cioè applicata con somma cautela, e comunque non unicamente, svolta con precisa cognizione dei fatti. Nella valutazione di Costantino gli aspetti fiscali e finanziari diventano perciò di somma importanza.

Prima osservazione: Costantino concede l'*immunitas* alle *Ecclesiae* legalmente riconosciute e al loro ceto dirigente¹³. La concessione di Costantino resta un fatto stabile: nel corso del IV sec. si giungerà a estendere l'*immunitas* perfino ai custodi degli edifici sacri, oggi diremo sagrestani. Il rilievo del Mazzarino è di sommo valore: mette il dito sul *punctum dolens*, su un aspetto particolarmente grave dello stato romano. «La storia dell'impero rimane soprattutto la storia del basso impero, è anche la storia tributaria di esso»¹⁴. Uno stato che si trova sull'orlo del collasso per mancanza di mezzi economici, che ha allargato sotto Diocleziano enormemente gli organici degli eserciti e della burocrazia — lo spezzettamento delle cariche e dei territori provinciali dovè portare a un aumento indescrivibile di personale amministrativo, tutto improduttivo —, uno stato che era ricorso perfino a un nuovo sistema di tassazione, della *capitatio-iugatio*, nell'intento di gravare equamente sui patrimoni terrieri e sui mezzi di produzioni, con l'illusione di evitare l'evasione fiscale, proprio

¹² Impero Romano II 651 ss.

¹³ Impero Romano II 654.

¹⁴ *Impero Romano* II 652.

esso, per opera di Costantino, allarga straordinariamente l'area di esenzione sia sulle proprietà, ormai ingenti, possedute dalle *ecclesiae*, sia sul personale dirigente disseminato in gran numero in tutte le città dell'impero. Il Mazzarino punta il dito sulla gravità d'un tale provvedimento: e poi potremmo aggiungere che il gesto non fu più messo in discussione, se non per breve tempo sotto Giuliano: il che significa che esso interpretò una reale esigenza nell'ambiente. E pensare che lo stato si era mostrato sempre riluttante a concedere l'*immunitas*, piegandosi da principio a concederla solo caso per caso, poi a limitate categorie, ma sempre come strappo alla regola. Ora, all'improvviso, Costantino apre le mani e compie un'operazione che a primo acchito appare paradossale.

A questo punto si ferma il Mazzarino, e non spiega il perché. Non spiega perché un capo di stato compie il gesto paradossale: non si capisce se Costantino vi fu costretto o prese una decisione sottilmente giovevole. Infatti quando lo stato prende un provvedimento apparentemente moralizzante, in realtà mira a un maggiore guadagno.

Lo stato moderno ha ideato il pensionamento a parole per sovvenire alle necessità dei vecchi funzionari inabili al lavoro, in realtà nell'operazione ci guadagna non poco, perché raccoglie da tutti i dipendenti quote per fondo pensioni durante i 40 anni di servizio e poi restituisce un denaro svalutato a una categoria ridottissima, che non supera il 10% degli effettivi iniziali. Ogni operazione che fa lo stato non può farla in perdita: dove andrebbe a finire? Per la sua stessa sopravvivenza deve sempre avvantaggiarsene. Costantino, nel concedere l'esenzione fiscale a una categoria, deve aver calcolato di raccogliere, con quel provvedimento, maggiori entrate, sia pure sotto forma di servizi. Concedere l'esenzione a un numero X, che però doveva influire nella società e permettere, per altre vie, un maggiore gettito fiscale. Tutto questo però, nei limiti possibili delle fonti, dovrebbe essere documentato.

Oppure lo stato s'ingannò nella concessione? Perché lì per lì Costantino ebbe un vantaggio immediato nell'allargamento delle leve dove accorsero i giovani cristiani: dato il carattere militare del capo del governo, non si può escludere che egli si accontentasse per il momento di risolvere, in cambio, il problema del reclutamento, che era stato sempre difficile. Ma poiché l'*immunitas* dei *clerici* e delle *ecclesiae* restò anche dopo, si dedurrebbe che non si trattò solo d'un beneficio immediato, ma di un'operazione vantaggiosa nelle generazioni seguenti.

Forse qualche luce potrebbe venire da altri aspetti. E qui entra il rapporto instaurato da Costantino con l'insieme delle chiese, quale fu concretamente operato nel primo grande concilio ecumenico del suo tempo, quello di Nicea¹⁵. Fu voluto da lui stesso, che ne fissò la sede in una città fra

¹⁵ Impero Romano II 658 ss.

Nicomedia (oggi Izmit) — dove oramai abitava dopo la vittoria su Licinio a Crisopoli — e Byzantion (Istanbul), dove progettava l'allargamento della città. Nicea (Iznic) fu in certo modo la prima prova dello spostamento da Nicomedia, in attesa di trasferirsi a Byzantion (sulla strada da Izmit a Istanbul): il concilio di Nicea, da noi usualmente ricordato come punto fondamentale per la dottrina cattolica, fu per Costantino il momento di realizzazione della sua nuova politica a favore dei cristiani. Questi vi inviarono i loro *episcopi*, sovrintendenti alle rispettive *ecclesiae*, o loro rappresentanti, ma al concilio volle partecipare lui stesso, con un titolo specifico, testimoniato da Eusebio e sottolineato dal Mazzarino, di *episcopos ton extos*, sovrintendente di quei di fuori, cioè di tutti gli altri cittadini dell'impero che non si riconoscevano nelle chiese. Sicché il concilio raccoglieva non solo i cristiani, ma tutti i cittadini dell'impero: i cristiani, rappresentati dai vescovi, i non cristiani rappresentati dall'imperatore. Fu dunque un'assise nell'intenzione di Costantino destinata a pacificare le coscienze religiose di tutto l'impero.

Qui non c'entra né cristianesimo né religione: c'è, soprattutto, lo scopo politico della pacificazione. Lui stesso, l'imperatore, s'impegnò di riconoscere il verdetto della maggioranza: difatti, constatato il voto di maggioranza cattolica, sia pure di stretta misura, l'imperatore lo rispettò, pur avendo rapporti di amicizia personale con vescovi ariani: si attenne insomma alla linea che doveva portare — almeno così sperava — alla unificazione spirituale dell'impero. Cioè Costantino s'ispira a un concetto tipicamente politico della migliore tradizione imperiale, risalente fino ad Augusto, che per debellare le ultime resistenze tirò fuori il principio del consenso universale, espresso poi da Cassiodoro nell'*unum sentire*.

Prendiamo ora l'aspetto monetario.

«Costantino rompe i legami con tutta la tradizione economica monetaria del principato»¹⁶: ciò è detto per sottolineare l'aspetto rivoluzionario della sua politica. Difatti, constata il Mazzarino, mentre fino allora la dirigenza imperiale si era fermamente preoccupata di mantenere la piccola moneta in circolazione fornita di un certo valore, provocando disquilibrio tra prezzo reale e prezzo forzoso, e quindi la necessità d'intervenire con l'imposizione del prezzo di stato, Costantino abbandona questo sistema e lascia libero corso all'andamento di mercato. Ne consegue il rialzo dei prezzi, che si adeguano alla realtà effettiva, e l'affermazione della moneta aurea, il *solidus*, col suo alto valore di acquisto, destinata a diventare la moneta corrente stabilizzata sui mercati, il cui possesso è limitato solo alla classe benestante. Come se oggi si facessero circolare biglietti da 1 o 2 milioni, o anche più: sarebbero giovevoli ai grandi affaristi — che del resto si servono di assegni bancari —, ma per la massa degli operai ed impiegati farebbero solo brevi apparizioni, a titolo di semplice curiosità. La

¹⁶ *Impero Romano II* 666 ss.

creazione del *solidus (aureus)* preesisteva: Costantino però, lasciando libera fluttuazione dei prezzi, provocò la sua affermazione, facendo scomparire la piccola moneta divisionale di cui occorre un gran numero per sostituire l'*aureus*.

Questo fenomeno danneggiò ovviamente il piccolo commercio e i piccoli risparmiatori: qualcosa di simile è accaduto quando una quindicina d'anni fa scomparvero dalla circolazione i pezzi da 50 lire. Ma in tutta la faccenda non credo che sia stata volontà del solo imperatore, ma della situazione economica, cioè di tutto il gruppo di latifondisti interessati alla questione: l'imperatore, uomo d'armi, ambizioso ed esclusivista quanto si voglia, in tanti problemi difficilmente poteva superare la fondamentale funzione di firmacarte. Cioè il gesto di Costantino nella faccenda monetaria va inquadrato nella nuova politica che oggi si direbbe di non coercizione: una politica che liberalizza sotto tanti aspetti, proprio per salvare il salvabile. Costantino ha il merito di aver dato retta ai suggerimenti: avrà capito che la politica di coercizione provoca gravi inconvenienti, anzitutto la necessità di creare un corpo di funzionari addetti al controllo, che diventano perciò elementi passivi nell'economia generale, e poi s'impedisce la spinta all'attività creativa. Lo stato a un certo momento non è più capace di creare e così si affida all'iniziativa dei privati, ai quali però deve concedere libertà d'azione. Avrà capito Costantino — o devono averglielo fatto capire — che il rialzo dei prezzi rovina, sì, i piccoli risparmiatori e danneggia le classi più umili, ma introduce nuova attività di lavoro, quindi di produzione, e in definitiva ridonda a beneficio anche delle classi povere. Ci sono varie spie che mostrano una ripresa d'iniziative proprio al tempo di Costantino, come effetto della liberalizzazione delle attività: in genere c'è una forte ripresa nella produzione e negli scambi delle merci di lusso. Di qui comprendiamo la decisione del 320 di concedere libera estrazione di marmi per incrementare certamente le costruzioni lussuose dei ricchi possidenti¹⁷, attività che poi ridonda a beneficio di una larga massa di lavoratori e di una vasta serie di operai specializzati, che conosciamo dalle costituzioni imperiali, addetti a preparare gl'intonaci, i mosaici, i sofisticati lavori di rifinitura degli ambienti interni.

Per restare su questo soggetto dei marmi, comprendiamo come la politica deflazionista di Giuliano — contraria alla linea inaugurata da Costantino — abbia provocato nel settore un autentico ristagno: per cui, appena morto, il successore, Gioviano, come sentì il bisogno di riprendere la politica a favore dei cristiani, così si precipitò a ridare larga concessione nell'estrazione dei marmi¹⁸: *quoniam marmorum cupiditate in immensum quoddam saxorum pretia aucta sunt, ut sumptuosa voluntas copia relaxetur, permittimus omnibus, ut qui volunt caedere habeant licentiam adtributam*. Si vede che la spinta era andata a gonfie vele fino all'avvento di Giuliano,

¹⁷ C. Th. 10, 19, 1 del 30 sett. 320.

¹⁸ C. Th. 10, 19, 2 del 20 ott. 363.

che invece volle mettervi un freno, provocando l'aumento dei prezzi. Per farli ribassare, Gioviano riprende la vecchia politica di libera estrazione. Tutto questo giova agli imprenditori, ai costruttori (e diciamolo francamente) anche agli operai. Notevole nel testo riportato la formulazione che la *sumptuosa voluntas relaxatur copia*, raccoglie cioè la legge della domanda e dell'offerta, altrimenti avviene il disquilibrio di mercato. E' la prova evidente che gli antichi, pur non avendo studiato le leggi economiche all'università di Harvard, avevano cognizioni precise, per esperienza, delle leggi che regolano l'andamento dei mercati.

Costantino dunque si è regolato sulla situazione esistente ed ha adottato le misure di liberalizzazione atte a ridare vitalità all'economia dell'impero. Anche sotto questo aspetto ci troviamo di fronte a un personaggio che segue una linea di coerenza: concede libertà religiosa a tutti i culti, in particolare ai cristiani, pur volendoli tenere legati in organizzazione unitaria, secondo il vecchio concetto dell'*unum sentire*: concede libertà di mercato, col favorire le libere iniziative degli imprenditori, unici capaci di avviare nuove attività. E in definitiva non abbandona le classi umili al loro destino, perché con l'incremento delle attività si rende conto che una parte di benessere giungerà fino ad essi. Che non abbia abbandonato gli umili possiamo dedurlo da altri due aspetti: sia dal fatto che ha allargato le distribuzioni frumentarie a carico del fisco al popolino di Costantinopoli e fatto concessioni di frumento agli abitanti di Puteoli e di Ossirinco¹⁹ (ma possiamo sospettare anche altrove, se solo una casuale iscrizione ci ha fatto conoscere le cose di Ossirinco), sia dall'appoggio dato alle *ecclesiae* il cui primo compito era l'assistenza ai poveri. Allora l'esame dell'aspetto economico nell'opera di Costantino, come ci ha suggerito S. Mazzarino, ci porta alle stesse conclusioni: che egli fece la «rivoluzione» per instaurare nuovi rapporti di comune intesa tra dominati e classe dirigente, senza rinunciare al carattere conservativo delle tradizioni imperiali, ma per eliminare ogni forma di frattura tra governo e forze vitali dell'impero avvertì il bisogno di imboccare una via di liberalizzazione che da una parte alleggerisse il peso dei controlli (e la pleora dei funzionari, ad essi impegnati), dall'altra provocasse incentivi a nuove attività che con l'impiego dei capitali morti dei grandi affaristi si creassero un'infinità di nuovi posti di lavoro capaci di produrre benessere e di sovvenire ai bisogni di larga parte dei lavoratori.

VITO A. SIRAGO

¹⁹ G. Camodeca, *Ricerche di Puteoli tardoromana* (fine III-IV sec. d.C.), (Puteoli» IV-V, 1980-81, 59: *La concessione frumentaria di Costantino*, etc. 68.